

Il lavoro delle donne per lo sviluppo globale

L'8 marzo della FILCTEM CGIL

Dopo la grande partecipazione alla manifestazione del 13 febbraio, come Filctem, abbiamo sentito l'esigenza di riprendere un dialogo, a partire dalle donne della categoria, per rimettere al centro i temi dell'occupazione, della precarietà e della dignità del lavoro delle donne.

Di tutto questo vogliamo discutere oggi e insieme condividere un percorso : darne continuità nei luoghi di lavoro, con le altre e gli altri compagni di viaggio. Vorremmo, a partire dalla forza e dall'energia che ci arriva dalla manifestazione, dare il nostro contributo, quello di donne diverse fra loro, che hanno fatto la propria esperienza in una categoria così ricca e complessa per riaffermare il valore dei diritti del mondo del lavoro e nella società.

Ma non possiamo nel ripartire verso un nuovo percorso, non fare qualche riflessione su quanto avvenuto il 13 febbraio: una manifestazione che ha segnato un importante momento simbolico per le donne, ma anche per il Paese. Sbaglia chi ha cercato, per sminuirne il valore, di darne una connotazione solo partitica o di una parte del sindacato così detto antagonista. Essa è stata l'espressione di donne di diverso orientamento politico, culturale, di diverse esperienze occupazionali e di storie personali differenti fra loro. Questa trasversalità è stata ed è il valore aggiunto della forza delle donne, della dignità di ogni singola donna.

Noi sappiamo che il 13 febbraio non eravamo lì per stigmatizzare il comportamento di altre donne, ma per affermare con forza la necessità che tutte possano scegliere la propria strada, una strada che magari è diversa da quella che abbiamo seguito noi stesse, in autonomia, libere dal bisogno, dai ricatti materiali e morali.

Scegliere è quindi la parola (a noi cara di significato), che ancora una volta accompagna le rivendicazioni del mondo femminile. Ma per scegliere, occorre che esistano le condizioni per farlo. Condizioni culturali e di contesto materiale. Che nel nostro Paese in questo momento non ci sono.

Condizioni culturali, e qui la riflessione può essere assai ampia, a cominciare dalle condizioni di una scuola pubblica nella quale non si investe e che è continuamente sotto attacco. Sempre più umiliata, che si vorrebbe non insegnasse a riflettere, a sviluppare il proprio senso critico, ad essere autonomi, che non contribuisse a costruire la propria identità e dignità. Tutto questo porta a una scuola pubblica sempre più degradata che soprattutto discrimina, favorisce l'abbandono, esclude.

Ma tutto questo è legato anche con un altro aspetto culturale: l'uso che viene fatto dei media, in primis la televisione, come strumento per costruire, mantenere e sviluppare i modelli di riferimento che hanno condotto all'attuale degrado. Non dimentichiamoci che spesso sono proprio le persone meno dotate di senso critico che rischiano di essere subalterne e di introiettare modelli che sembrano essere l'unico stile di vita vincente.

Condizioni materiali. E qui, l'attuale condizione del mercato del lavoro, le quasi inesistenti opportunità per i giovani, che ricadono ancora più pesantemente sulle giovani donne, rimanda a un modello di società che non attribuisce al lavoro il grande valore identitario, personale e sociale, che nel passato aveva. Un modello di società che giustifica se non addirittura invita a ricorrere alla scorciatoie, ai piccoli e grandi compromessi, in cui il merito, l'impegno e la fatica non sono elementi di dignità personali. Ciò che conta è essere belli, furbi e introdotti nei luoghi del potere.

Ecco, è a questo modello di società, a questo modello di relazioni, a questo modello di persona che il 13 migliaia di donne in molte piazze del Paese, hanno detto no.

Mentre alla persona che questo modello lo attua e lo rappresenta simbolicamente, ha fatto bene il Segretario generale nazionale Susanna Camusso, a invitarlo ad andarsene, a dimettersi dall'incarico di Presidente del consiglio e dalla politica.

Quello di cui abbiamo bisogno, di cui hanno bisogno le donne, ma ha bisogno il Paese, è di un Governo che investa sul lavoro, in particolare su quello delle giovani e dei giovani, nel futuro.

Molti dati ci confermano che le donne sono una grande risorsa per il mercato del lavoro. Il loro apporto è determinante per l'uscita dalla crisi. Mettere al centro l'occupazione femminile vuol dire rilanciare lo sviluppo.

Ma perché ciò si possa realizzare, abbiamo bisogno di un governo che investa sulla formazione, che abbia strategie per l'occupazione, che consideri la maternità un valore sociale e non un costo, che assuma come priorità i bisogni dei più deboli, che offra modelli etici di comportamento. Rifiutiamo la logica che rincorre questo governo, per cui è mettendo al centro la famiglia e non la persona, che si danno risposte alle donne. In questo modo si risponde solo alle inefficienze e ai tagli continui allo stato sociale, scaricando sulle donne, un lavoro di cura e accudimento, (spesso invisibile e non riconosciuto), in cambio dei mancati investimenti in infrastrutture e servizi.

La stessa contrattazione va ripensata, alla luce del fatto che, ancor più in una fase di crisi, abbiamo buone ragioni per credere che le "libere scelte delle donne", spesso non sono tali. Per questo anche le politiche di conciliazione, rischiano di diventare una trappola che consolida lo status quo nella ripartizione dei compiti fra donne e uomini. Certo, il tema della conciliazione è un problema anche culturale e ci sarebbe da domandarci

se abbiamo analizzato a sufficienza l'atteggiamento che le nuove generazioni hanno verso questo aspetto della relazione fra uomini e donne.

Nella giornata dell'8 marzo, data simbolica per rendere omaggio alle lavoratrici di tutto il mondo, in ricordo di quanto accadde più 100 anni fa, che quest'anno cade nell'anno in cui si celebra il 150esimo dell'unità d'Italia, come Filctem, crediamo che rimettere al centro dell'attenzione il valore del lavoro, sia un modo attento e rispettoso per manifestarlo.